

«Ma queste tensioni istituzionali non incideranno sulle riforme»

Alfonso Celotto Il costituzionalista: «Indicare il premier indebolisce i poteri del Capo dello Stato»

intervista ad Alfonso Celotto, di Alessandro Di Matteo

Lo scontro tra governo e Quirinale non inciderà sul percorso delle riforme, ma se si vuole approvare una nuova legge elettorale e magari il premierato è certamente bene cercare una «larga maggioranza». Alfonso Celotto, costituzionalista, ex capo di gabinetto della ministra Elisabetta Casellati, conosce bene il dossier delle modifiche alla Costituzione e ci tiene a distinguere i «due piani» della discussione di queste ore.

Non pensa che questo braccio di ferro possa far apparire il premierato un tentativo di ridimensionare il Quirinale?

«Di questa polemica sappiamo poco, solo gli stralci. Che ci fanno capire che c'è stata sicuramente un'irritazione sia del Quirinale che di palazzo Chigi. Per quello che sappiamo probabilmente è una chiacchiera da bar. Parliamo di frasi estrapolate, senza sapere il contesto, chi erano gli interlocutori. In ogni caso non è questo episodio che deciderà la sorte delle riforme».

Però è un fatto che il premierato tocchi proprio i rapporti di forza tra governo e Quirinale.

«Sì, il premierato modifica la nostra forma di governo e indebolisce uno dei poteri del Capo dello Stato, la designazione del premier. Con il premierato, così come è configurato ora, se cade il premier vai a votare. Non avremmo più governi tecnici. Ma manca un anno e mezzo non so se si arriva all'approvazione. Mancano le seconde letture».

Non c'è il rischio che la Consulta bocci il premierato perché incompatibile con le prerogative del capo dello Stato?

«Sicuramente la Corte costituzionale può giudicare le riforme costituzionali. Ma ancora non sappiamo come sarà scritta la riforma, mi sembra troppo presto pensare che possa essere incostituzionale. Ed è sempre auspicabile che queste riforme vengano approvate a larga maggioranza».

Il governo farebbe meglio a cercare la convergenza anche delle opposizioni?

«Le regole del gioco valgono per tutti, era così anche per don Camillo e Peppone. Le riforme andrebbero fatte a larga maggioranza come insegna l'articolo 138. Poi a volte si "strappa", ma è improprio».

Se il premierato è incerto, sulla legge elettorale la maggioranza è al lavoro. Indicazione del premier e premio di governabilità sono compatibili con i rilievi della Consulta?

«Sicuramente non si può mettere il nome del candidato premier sulla scheda, non si può fare come il presidente di regione o il sindaco. Si può mettere il nome nel simbolo come già accadeva con Berlusconi. E poi il premio di maggioranza non può essere eccessivo, può essere un premio di governabilità. Non si può arrivare al "Porcellum", che dava il 55% dei seggi anche se prendevi il 25% dei voti. Né al "Rosatellum", che potrebbe portare persino oltre».

L'astensionismo cresce ogni volta. Come si risveglia la partecipazione?

«Questo è un altro discorso, in alcuni Paesi ci sono sanzioni. Ma non è quella la soluzione. Devi recuperare partecipazione usando i nuovi strumenti, forme di maggiore coinvolgimento: referendum tematici, gruppi di discussione... Se ne possono inventare tante».